



RUBBETTINO

Quotidiano

21-01-2024

Pagina 3+12

Foglio 1 / 6

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

IN LIBRERIA

Sua Altezza il principe Machiavelli

di Giampietro Berti
a pagina XII

NEL LIBRO DI BERTI PER RUBBETTINO IL RAPPORTO DEL PENSATORE CON L'ANARCHIA

Sua Altezza il principe Machiavelli

Il primo grande interprete della divinizzazione della politica, il più disincantato

di GIAMPIETRO BERTI

Questo libro intende far luce sul legame ontologico profondo che unisce Machiavelli all'anarchismo, secondo cui la politica, ovvero la sua articolazione effettiva, il potere, costituisce il metro universale di spiegazione dell'azione umana nella storia; una spiegazione, questa, che si pone su un piano unico rispetto ad ogni altra concezione filosofica, religiosa o qualsiasi altra natura. Un abisso, infatti, separa questa idea da ogni altra visione del mondo perché è il processo primario della politica, o, come si direbbe oggi, del politico, ciò che istituisce la società conferendole quella forma simbolica e ordinatrice sottesa alla quale agisce il potere; naturalmente se la politica viene identificata, senza residui, con il potere stesso. Le motivazioni economiche, sociali, etniche, religiose, ideologiche, etiche, estetiche, amorose possono costituire senz'altro il motore della storia, ma è la lotta per il potere che, alla fine, decide la sua direzione e il senso di questa direzione. Machiavelli è il primo grande interprete della divinizzazione della politica, essendo l'analista più disincantato e l'apologeta più conseguente.

Riteniamo che sia teoricamente legittimo e specularmente utile operare un confronto tra Machiavelli e l'anarchismo, ovvero tra la massima espressione del realismo e la massima espressione dell'utopia; naturalmente nella piena consapevolezza che tale comparazione deve tener conto di alcune elementari precisazioni. Ridotte all'osso, esse possono essere riassunte nei due punti seguenti:

Machiavelli non intende cambiare il mondo. Il suo pensiero, nato nel Cinquecento, esprime un essere che non ha alcun carattere ideologico.

L'anarchismo, emerso alla fine del Settecento, si realizza storicamente in un'ideologia diretta alla trasformazione rivoluzionaria del mondo, è il prodotto composito di un'elaborazione collettiva che risente della

diversa provenienza culturale dei vari autori; riflette un dover essere destinato a subire delle mutazioni per quanto attiene alla sua strumentazione logico-concettuale, non però nelle sue finalità ultime che rimangono quelle originarie.

Il nostro intento non è quello di affrontare globalmente il pensiero machiavelliano (su cui, peraltro, esiste una bibliografia semplicemente sterminata), ma solo l'aspetto relativo al problema della libertà in rapporto all'idea anarchica. Per Machiavelli la libertà è possibile solo se c'è il potere, per l'anarchismo solo se il potere non c'è. Il primo contempla la sua ineliminabile esistenza, il secondo la sua totale abolizione: non ci sono mediazioni di sorta.

A partire da questa premessa, si possono esaminare le due concezioni, considerando che entrambe sono basate sullo stesso Dna: si può, cioè, prendere le loro reciproche "misure" in modo tale che l'una possa fare da specchio critico all'altra. In questo senso si può dire che il pensiero machiavelliano «è obiettivamente anarchico perché vede la storia come una tensione continua della lotta per il potere e tra il potere e la libertà». Sul piano decisivo della filosofia della storia risulta del tutto secondario che tale corrispondenza genetica sortisca esiti opposti: nel primo un effetto conservatore, nel secondo un effetto rivoluzionario.

Intendiamo sviluppare una riflessione che aiuti a far luce sul legame ontologico profondo - per non dire identità - che unisce Machiavelli all'anarchismo, secondo cui la politica, ovvero la sua articolazione effettiva, il potere, costituisce il metro unito d'essere attraverso lo scontro delle diverse e opposte volontà dirette a mutare l'essere in dover essere; ed è in questa dialettica tra l'essere e il dover essere che si svolge la lotta per la direzione del processo storico.

Il conflitto mostra altresì che, rispetto a questo criterio, tutte le dottrine politiche e le loro connesse espressioni operative tendono a equivalersi, essendo pervase da questa medesima, attiva presenza, quella, ap-

punto, della lotta per il potere, del potere in quanto tale. Il potere in quanto tale è qui concepito secondo i canoni classici della teoria anarchica, che estende la critica non tanto a un determinato Stato, a una determinata autoriverale di spiegazione dell'azione umana nella storia, a un determinato dominio, ma al principio che legittima la loro continua riproposizione in qualunque contesto spazio-temporale questo si attui e si esprima. Il concetto del potere in quanto tale, insomma, parte dalla indiscutibile constatazione che il suo contenuto è neutro, non ha colore, ovvero che la sua natura è "metafisica", per cui la sua valenza è universale. [...]

ria; una spiegazione, questa, che si pone su un piano unico rispetto ad ogni altra concezione filosofica, religiosa o di qualsiasi altra natura. Un abisso, infatti, separa questa idea da ogni altra visione del mondo perché è il processo primario della politica, o, come si direbbe oggi, del politico, ciò che istituisce la società conferendole quella forma simbolica e ordinatrice sottesa alla quale agisce il potere; naturalmente se la politica viene identificata, senza resi-

**PER UNA LETTURA
ANARCHICA**

La grandezza (unica e irripetibile) di Machiavelli consiste, con il potere stesso. Le motivazioni economiche, sociali, militari, etniche, religiose, ideologiche, etiche, estetiche, amorose possono costituire senz'altro il motore della storia, ma è la lotta per il potere che, alla fine, decide la sua direzione e il senso di questa direzione. E a questo conflitto nes-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



diversa provenienza culturale dei vari autori; riflette un dover essere destinato a subire delle mutazioni per quanto attiene alla sua strumentazione logico-concettuale, non però nelle sue finalità ultime che rimangono quelle originarie.

Il nostro intento non è quello di affrontare globalmente il pensiero machiavelliano (su cui, peraltro, esiste una bibliografia semplicemente sterminata), ma solo l'aspetto relativo al problema della libertà in rapporto all'idea anarchica. Per Machiavelli la libertà è possibile solo se c'è il potere, per l'anarchismo solo se il potere non c'è. Il primo contempla la sua ineliminabile esistenza, il secondo la sua totale abolizione: non ci sono mediazioni di sorta.

A partire da questa premessa, si possono esaminare le due concezioni, considerando che entrambe sono basate sullo stesso Dna: si può, cioè, prendere le loro reciproche "misure" in modo tale che l'una possa fare da specchio critico all'altra. In questo senso si può dire che il pensiero machiavelliano

Se c'è un pensatore italiano che è riuscito ad attraversare tutte le epoche e il cui pensiero continua a far discutere e a non perdere lo smalto della sua bruciante attualità questo è senz'altro Niccolò Machiavelli. Il numero delle traduzioni del suo "Principe" nelle più svariate lingue del mondo è sterminato e va dal russo, all'arabo, al giapponese, al cinese mandarino così come la bibliografia che raccoglie svariati saggi sulla sua opera. A questa si aggiunge il volume di Giampietro Berti che Rubbettino lancia la prossima settimana in libreria dal titolo *"Il principe e l'anarchia. Per una lettura anarchica di Machiavelli alla luce di una lettura machiavelliana dell'anarchismo"*. L'autore già ordinario di Storia contemporanea all'Università di Padova si propone di fare luce sul legame ontologico profondo che unisce Machiavelli all'anarchismo, secondo cui la politica, ovvero la sua articolazione effettiva, il potere, costituisce il metro universale di spiegazione dell'azione umana nella storia. Un abisso, infatti, separa questa idea da ogni altra visione del mondo perché è il processo primario della politica, ciò che istituisce la società conferendole quella forma simbolica e ordinatrice sotteso alla quale agisce il potere. Machiavelli è il primo grande interprete della divinizzazione della politica, essendo l'analista più disincantato e l'apologeta più conseguente.

Su concessione dell'editore Rubbettino, pubblichiamo ampi stralci del primo capitolo del volume.

«è obiettivamente anarchico perché vede la storia come una tensione continua della lotta per il potere e tra il potere e la libertà». Sul piano decisivo della filosofia della storia risulta del tutto secondario che tale corrispondenza genetica sortisca esiti opposti: nel primo un effetto conservatore, nel secondo un effetto rivoluzionario.

Intendiamo sviluppare una riflessione che aiuti a far luce sul legame ontologico profondo – per non dire identità – che unisce Machiavelli all'anarchismo, secondo cui la politica, ovvero la sua articolazione effettiva, il potere, costituisce il metro unito d'essere attraverso lo scontro delle diverse e opposte volontà dirette a mutare l'essere in dover essere; ed è in questa dialettica tra l'essere e il dover essere che si svolge la lotta per la direzione del processo storico.

Il conflitto mostra altresì che, rispetto a questo criterio, tutte le dottrine politiche e le loro connesse espressioni operative tendono a equivalersi, essendo pervase da questa medesima, attiva presenza, quella, appunto, della lotta per il potere, del potere in quanto tale. Il potere in quanto tale è qui concepito secondo i canoni classici della teoria anarchica, che estende la critica non



tanto a un determinato Stato, a una determinata autoriversale di spiegazione dell'azione umana nella storia, a un determinato dominio, ma al principio che legittima la loro continua riproposizione in qualunque contesto spazio-temporale questo si attui e si esprima. Il concetto del potere in quanto tale, insomma, parte dalla indiscutibile constatazione che il suo contenuto è neutro, non ha colore, ovvero che la sua natura è "metafisica", per cui la sua valenza è universale. [...]

ria; una spiegazione, questa, che si pone su un piano unico rispetto ad ogni altra concezione filosofica, religiosa o di qualsiasi altra natura. Un abisso, infatti, separa questa idea da ogni altra visione del mondo perché è il processo primario della politica, o, come si direbbe oggi, del politico, ciò che istituisce la società conferendole quella forma simbolica e ordinatrice sotteso alla quale agisce il potere; naturalmente se la politica viene identificata, senza resi-

PER UNA LETTURA ANARCHICA

La grandezza (unica e irripetibile) di Machiavelli consiste nell'aver rapportato la politica all'animo umano in relazione alla lotta per il potere, tanto da poter dire che egli ha scritto uno dei più grandi trattati sullo spirito umano di tutti i tempi. [...]

Il machiavellismo costituisce un problema fondamentale, data la sottesa ambiguità continuamente presente fra *ethos* e *kratos*. Esso, infatti, è risultato in perfetta sintonia con il carattere più emblematico del XX secolo, il totalitarismo. Questo, come si evince dal dibattito politico-ideologico novecentesco, risulta centrale nelle riflessioni sia di destra, sia di sinistra perché investe il problema del nichilismo, il rapporto fra le masse e le mitologie rivoluzionarie, la fede nel "totalmente altro". [...]

dui, con il potere stesso. Le motivazioni economiche, sociali, militari, etniche, religiose, ideologiche, etiche, estetiche, amorose possono costituire senz'altro il motore della storia, ma è la lotta per il potere che, alla fine, decide la sua direzione e il senso di questa direzione. E a questo conflitto nessuno sfugge: destra, sinistra, centro, moderati, riformisti, rivoluzionari, comunisti, fascisti, nazisti, democratici, liberali, preti, atei, credenti, scienziati, filosofi, capitalisti, operai, artisti, contadini, commercianti, burocrati, intellettuali, *clochard*.

La lotta per il potere mostra che la storia, di per sé, non ha direzione, è priva di ogni teleologismo, sia esso immanente o tra-



scendente. Essa celebra la libertà al suo sta-

I caratteri fondamentali dell'anarchismo sono da ravvisarsi nel processo di secolarizzazione manifestatosi in Europa fra il XVIII e il XIX secolo. Questo ha disperso l'eternità dell'ordine naturale e della gerarchia dei valori, per cui la verità si è dissolta nella relatività dell'azione umana. Ne è conseguita la distruzione dell'immagine ordinata del mondo. Quando la secolarizzazione consuma tutta la sua logica si dà la nascita di una cultura anarchica nel senso pieno e ideologico del termine. La secolarizzazione svela la natura reale delle cose e mette a nudo l'infondatezza di ogni giustificazione etica del dominio, generando la labile frontiera che divide i lembi estremi della critica in tutte le sue forme dalla più problematica e ineffabile terra di nessuno del nichilismo. Ecco, dunque, la nascita di una visione del mondo che con il suo inesorabile disincanto sfocerà alla fine nella totale destituzione di senso della realtà: negazione trasversale di ogni autorità divina e umana, critica del principio di autorità ad ogni livello delle sue determinazioni storiche date e ad ogni livello delle sue determinazioni storiche possibili, rifiuto dell'esistente e di ogni futuro informato dagli stessi principi. La politica si presenta fino in fondo quale pura fenomenologia del potere, di cui lo Stato è l'espressione storicamente più compiuta perché riassume al tempo stesso la forma simbolica e la valenza reale [...].

Bisogna dire che l'idea anarchica, quale estrema conseguenza di questo processo, non sarebbe mai nata, se non vi fosse stata la separazione machiavelliana fra l'etica e la politica.

Detto questo, va aggiunto che l'anarchismo, se è l'approdo ultimo della secolarizzazione, è anche la sua radicale negazione. Sotto la sua versione illuministica partecipa dello spirito dissacrante innescato dall'età dei lumi, dando però a questa critica la risposta romantica dell'assunzione della politica in chiave etica. L'anarchismo, cioè, è figlio dell'illuminismo nella sua versione estremistica ma è anche, contemporaneamente, una reazione di rigetto degli effetti alienanti prodotti dalla modernità.

Il giudizio sulla sua natura è riassumibile in questo modo: esso è minato da un'insanabile aporia perché da una parte si costituisce politicamente, dall'altra si nega in quanto tale. Precisamente è un'ideologia etica che si muove in senso politico. Il suo modello di società è quello del superamento del complesso giuridico della costrizione potestativa, per cui il rapporto decisivo fra i suoi membri non è fra legge e libertà, ma fra libertà e morale. Pertanto, è la negazione della politica perché designa un regime sociale dove non esistono, in via di principio, forme coercitive a carattere istituzionale: la vita individuale e collettiva è concepita senza un potere costituito. L'anarchismo risolve perciò, in termini rovesciati, il problema della separazione machiavelliana dell'etica dalla politica: Machiavelli le ha



RUBBETTINO

Quotidiano

21-01-2024

Pagina 3+12

Foglio 5 / 6

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

divise, l'anarchismo le ricongiunge.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833



RUBBETTINO

Quotidiano

21-01-2024

Pagina 3+12

Foglio 6 / 6

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

suno sfugge: destra, sinistra, centro, moderati, riformisti, rivoluzionari, comunisti, fascisti, nazisti, democratici, liberali, preti, atei, credenti, scienziati, filosofi, capitalisti, operai, artisti, contadini, commercianti, burocrati, intellettuali, clochard, ste nell'aver rapportato la politica all'animo umano in relazione alla lotta per il potere, tanto da poter dire che egli ha scritto uno dei più grandi trattati sullo spirito umano di tutti i tempi. [...]

Il machiavellismo costituisce un problema fondamentale, data la sottesa ambiguità continuamente presente fra ethos e kratos. Esso, infatti, è risultato in perfetta sintonia con il carattere più emblematico del XX secolo, il totalitarismo. Questo, come si evince dal dibattito politico-ideologico novecentesco, risulta centrale nelle riflessioni sia di destra, sia di sinistra perché investe il problema del nichilismo, il rapporto fra le masse e le mitologie rivoluzionarie, la fede nel "totalmente altro" [...]

La lotta per il potere mostra che la storia, di per sé, non ha direzione, è priva di ogni teleologismo, sia esso immanente o trascendente. Essa celebra la libertà al suo stato.

I caratteri fondamentali dell'anarchismo sono da ravvisarsi nel processo di secolarizzazione manifestatosi in Europa fra il XVIII e il XIX secolo. Questo ha disperso l'eternità dell'ordine naturale e della gerarchia dei valori, per cui la verità si è dissolta

nella relatività dell'azione umana. Ne è conseguita la distruzione dell'immagine ordinata del mondo. Quando la secolarizzazione consuma tutta la sua logica si dà la nascita di una cultura anarchica nel senso pieno e ideologico del termine. La secolarizzazione svela la natura reale delle cose e mette a nudo l'infondatezza di ogni giustificazione etica del dominio, generando la labile frontiera che divide i lembi estremi della critica in tutte le sue forme dalla più problematica e ineffabile terra di nessuno del nichilismo. Ecco, dunque, la nascita di una visione del mondo che con il suo inesorabile disincanto sfocerà alla fine nella totale destituzione di senso della realtà: negazione trasversale di ogni autorità divina e umana, critica del principio di autorità ad ogni livello delle sue determinazioni storiche date e ad ogni livello delle sue determinazioni storiche possibili, rifiuto dell'esistente e di ogni futuro informato dagli stessi principi. La politica si presenta fino in fondo quale pura fenomenologia del potere, di cui lo Stato è l'espressione storicamente più compiuta perché riassume al tempo stesso la forma simbolica e la valenza reale [...]

Bisogna dire che l'idea anarchica, quale estrema conseguenza di questo processo, non sarebbe mai nata, se non vi fosse stata la separazione machiavelliana fra l'etica e

la politica.

Detto questo, va aggiunto che l'anarchismo, se è l'approdo ultimo della secolarizzazione, è anche la sua radicale negazione. Sotto la sua versione illuministica partecipa dello spirito dissacrante innescato dall'età dei lumi, dando però a questa critica la risposta romantica dell'assunzione della politica in chiave etica. L'anarchismo, cioè, è figlio dell'illuminismo nella sua versione estremistica ma è anche, contemporaneamente, una reazione di rigetto degli effetti alienanti prodotti dalla modernità.

Il giudizio sulla sua natura è riassumibile in questo modo: esso è minato da un'insanabile aporia perché da una parte si costituisce politicamente, dall'altra si nega in quanto tale. Precisamente è un'ideologia etica che si muove in senso politico. Il suo modello di società è quello del superamento del complesso giuridico della costrizione potestativa, per cui il rapporto decisivo fra i suoi membri non è fra legge e libertà, ma fra libertà e morale. Pertanto, è la negazione della politica perché designa un regime sociale dove non esistono, in via di principio, forme coercitive a carattere istituzionale: la vita individuale e collettiva è concepita senza un potere costituito. L'anarchismo risolve perciò, in termini rovesciati, il problema della separazione machiavelliana dell'etica dalla politica: Machiavelli le ha divise, l'anarchismo le ricongiunge.

Nessuno come lui ha attraversato tutte le epoche

S ec'è un pensatore italiano che è riuscito ad attraversare tutte le epoche e il cui pensiero continua a far discutere e a non perdere lo smalto della sua bruciante attualità questo è senz'altro Niccolò Machiavelli. Il numero delle traduzioni del suo "Principe" nelle più svariate lingue del mondo è sterminato e va dal russo, all'arabo, al giapponese, al cinese mandarino così come la bibliografia che raccoglie svariate saggi sulla sua opera. A questa si aggiunge il volume di Giampietro Berti che Rubbettino lancia la prossima settimana in libreria dal titolo "Il principe e l'anarchia. Per una lettura anarchica di Machiavelli alla luce di una lettura machiavelliana dell'anarchismo". L'autore già ordinario di Storia contemporanea all'Università di Padova si propone di fare luce sul sul legame ontologico profondo che unisce Machiavelli all'anarchismo, secondo cui la politica, ovvero la sua articolazione effettiva, il potere, costituisce il metro universale di spiegazione dell'azione umana nella storia. Un abisso, infatti, separa questa idea da ogni altra visione del mondo perché è il processo primario della politica, ciò che istituisce la società conferendole quella forma simbolica e ordinatrice sottesa alla quale agisce il potere. Machiavelli è il primo grande interprete della divinizzazione della politica, essendo l'analista più disincantato e l'apologeta più conseguente.

Su concessione dell'editore Rubbettino, pubblichiamo ampi stralci del primo capitolo del volume.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833